Anno II — Sabbato 4 maggio 1867 — Num. 105

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunzi giudiziari esiste un contratto speciale.

Seguito alla Replica.

(*Vedi i N.ri antecedenti*).

« La legge è la sanzione dei diritti naturali. I rapporti umani creano le relazioni giuridiche. Il Governo non ha creato la famiglia, non ha creato il Comune. Nell'ordine degl'interessi sociali, dopo la famiglia viene il Comune, che forma l'elemento primordiale di ogni organizzazione politica, che può dirsi l'elemento necessario della Società civile, una individualità nata dalla natura. »

Abbiamo voluto trascrivere questo periodo dello scritto del Pontoni per mostrare la piena nostra adesione ad esso, e per dirgli anzi che nei nostri studi sociali e politici, fatti anche allorquando si era lontani dalle pratiche applicazioni, siamo partiti da questa idea della *natura*, ch'è fondamento al *diritto* nella famiglia e nel Comune. Anzi avendo in un nostro scritto giovanile considerato il Comune quale *naturalmente* si forma dalla espansione della famiglia, ci ricordiamo di non avere potuto intenderci con un valentuomo, il quale considerava il Comune storico, quale parve essersi formato nel medio evo a qualche scrittore di cose civili.

Ma dopo ciò e Famiglia e Comune, dacchè parecchie famiglie formano parte d'un Comune, e parecchi Comuni formano parte di uno Stato, sono oggetto di leggi generali fatte dallo Stato. Leggi simili se ne sono fatte sempre; e queste sono state ben lontane dall'essere immutabili. Anche il procedimento storico di queste leggi è qualcosa di naturale, in quanto segue lo sviluppo civile della società nelle sue diverse fasi. Quando lo Stato fa leggi e riforme, se le fa buone, avrà sempre in mira le nuove condizioni sociali. In tempi di libertà lo Stato farà anche per la famiglia e per il Comune leggi di libertà; ciocchè vuol dire, che tornerà alla natura in quanto al diritto, ma che considera queste naturali associazioni nei loro rapporti colla società maggiore, in armonia al procedimento storico ed al progresso civile della Società.

La famiglia è un fatto naturale adesso come sempre; ma vorrebbe ciò dire che, progredendo in civiltà, noi avessimo avuto da lasciare la famiglia nelle condizioni in cui si trovava in altri tempi, con certi eccessi della paterna potestà, colla primogenitura, col fedecommesso, col feudo, colla disuguaglianza tra i figli maschi, e tra le donne ed i maschi, colle distinzioni della famiglia del libero dalla famiglia dello schiavo? No di certo. Anzi lodiamo tutti che il libero Stato abbia fatto leggi di libertà e di uguaglianza anche per la famiglia.

Il Comune è lo Stato elementare, o l'elemento d'ogni grande Stato, è un'associazione naturale: ottimamente. Ma ciò non toglie che il Comune naturale non possa trasformarsi in Comune giuridico, e quando molti Comuni formano parte della maggiore Società del Comune politico, o Stato, questo non possa e non debba fare leggi per questi Comuni, e leggi sempre più libere, quanto più lo Stato è libero e civile.

Sì, ci dite voi; ma lasciate il *Comune naturale* com'è?

Noi vi rispondiamo che il *Comune naturale*, il Comune quale si crea da sè, per cui il *Comune giuridico* si possa confondere con esso, è ormai una rarissima eccezione in Italia anche nelle campagne. Perchè fosse meno rara, bisognerebbe decomporre tutti i Comuni attuali nelle singole loro Frazioni; le quali soltanto sono il Comune naturale.

Ci si dice, che « i Comuni sono grandi, sono piccoli a seconda che sono nati dal commercio, dalle industrie, dalla agricoltura, da altre circostanze. »

Quella parola *altre circostanze* è quella che comprende la maggioranza dei casi degli *attuali Comuni*, mentre le parole *commercio, industrie, agricoltura* non comprendono che le eccezioni, giacchè i *Comuni naturali* sono appunto la eccezione. Si respinge la unione obbligatoria dei Comunelli tutelati od incapaci a reggersi da liberi, per fare dei Comuni autonomi e liberi; e si accetta come un fatto compiuto la costrizione dispotica d'altri tempi, soltanto perchè su di essa passò la *legge* della prescrizione, sebbene non accettata il più delle volte volontieri dai Comunelli naturali, o Frazioni.

Prendiamo ognuno dei Comuni giuridici attuali, e troveremo che nella maggioranza de' casi si sono formati con una vera violenza alla natura. Nei diplomi d'imperatori, di principi, nelle concessioni di feudi, nelle giurisdizioni di feudatarii troviamo sovente la prima origine dei Comuni giuridici attuali; o tutti sanno poi, che altre concentrazioni avvennero in tempi più recenti. Era però mantenuta sovente una condizione economica, che si poteva giudicare la vera causa conservatrice del Comune rurale ne' suoi limiti naturali; o questo era il possesso che ogni villaggio aveva *ad uso comune*. Quel gruppo di case formante un villaggio, o Comune naturale, attorno a cui nel nostro Friuli *p. e.* c'era la *Tavielle*, o campagna inscritta sulle pubbliche tavole, ed appropriata alle singole famiglie, aveva inoltre i *fondi comunali*; possente vincolo tra tutti gli abitanti, i quali li godevano come proprietarii in comune, o come utenti perpetui. Presso di noi ed in molte altre parti d'Italia questi beni il più delle volte vennero divisi, cosicchè fu tolta questa condizione economica di durata del Comune naturale.

Noi però vogliamo trovare un modo di concentrazione, che preservi ogni sorte di diritto di questo od altro genere, posseduto sia da Comuni attuali, sia dalle Frazioni di essi. Più ancora che conservare i diritti dei Comuni attuali, per poscia associarli nel Distretto (associazione ben più artificiale del nostro Comune più grande) noi vogliamo restituire ad ogni Comunello naturale, ad ogni Frazione i suoi, liquidando per ciascuno di essi attività e passività; e soltanto dopo questa liquidazione, questo ritorno alla natura, vorremmo costituire il nuovo Comune giuridico della libertà, associando questi Comunelli con una Rappresentanza ed una direzione comune dei loro interessi, dei quali li faremmo liberi amministratori entro ai limiti delle leggi generali di quella maggiore associazione, che è lo Stato. Questa nuova associazione, questo Comune più vasto, noi lo faremmo con legge, perchè l'Italia non può aspettare molte decine di anni prima di costituirsi in Nazione libera; ma lo faremmo evitando sempre di offendere i rapporti d'interessi naturali, o già esistenti. Quando abbiamo parlato del modo di esercitare il suffragio universale coll'elezione graduata, e delle ragioni di costituire anche le Provincie secondo le regioni naturali, corrette dalle nuove rapide comunicazioni, abbiamo già antecipatamente mostrato come volevamo assecondare la natura, non già farle violenza. Soltanto crediamo che un modo di assecondare la natura sia anche questo di formare associazioni alquanto più vaste, dacchè le strade ordinarie e ferrate, e tutte le facili comunicazioni che prima non esistevano, e la maggiore civiltà, ed il più grande collegamento degli interessi mediante il commercio, ci permettono di farle e di considerarle per naturali adesso, mentre prima non lo erano.

Se dei Comunelli agricoli naturali si fecero già tante concentrazioni per formare dei Comuni giuridici maggiori, quando queste erano consigliate dai progressi sociali, perchè possiamo temere di offendere la libertà, facendone delle altre appunto per attuare la libertà? Perchè dubiteremo di formare le Provincie grandi, allorchè appunto con queste noi distruggiamo ciò che poteva parere privilegio e supremazia di alcune città sopra il contado, perchè in origine fu tale, uguagliando nei loro diritti cittadini e contadini? Perchè, allorquando le reputiamo utili, dubiteremo un solo istante di fare queste concentrazioni, dal momento che abbiamo fatto la più grande di tutte, sopprimendo sei Stati, e di sette facendone uno solo?

In quella fase della civiltà italiana, che venne detta dei Comuni, perchè molti Comuni italiani brillavano come stelle nell'oscurità del feudalismo, ma che si potrebbe intitolare anche da questo ultimo, giacchè il contado era trattato come territorio feudale anche dalle Repubbliche le più democratiche, avevamo degli Stati-Provincie, i quali si potevano dire, per que' tempi, naturali. Ma poi questi Stati venivano grado grado concentrati dal Principato dispotico con arbitrio e violenza. Noi invece abbiamo fatto un'altra colossale concentrazione, ma colla libertà. Anche questa concentrazione è naturale; poichè l'Italia è fatta una dalla geografia fisica, e la nazione italiana è fatta una dalla storia, dalla lingua, dalla comune civiltà, ed ha quindi diritto di appartenersi, e per appartenersi, cioè per la sua libertà, ha dovuto accentrarsi nella sua unità geografica e nazionale, massimamente dacchè si trovava sola divisa dappresso ad altre nazioni, o potenze

APPENDICE

Vantaggi, che si ritraggono dalla Esposizione pubblica della Divina Commedia.

Oh degli altri poeti onore e lume,
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore.

Se, mentre ci premeva sul collo il duro giogo dell'Austria, non surse alcuno fra i miei concittadini che, inspirato alle bellezze inesauste del Divino Poema, consigliasse l'instituzione di una cattedra d'esposizione dantesca nella nostra città, non è di che meravigliarsi. Ora però che non ci è apposto a delitto l'amore santo di patria, ora dico, a ciascun savio deve sembrare vergogna un tanto difetto.

Siamo liberi, nè abbiamo giusta idea di libertà. In qual libro meglio che in quello di Dante si può apprenderne il vero significato? L'Austriaco ci voleva eunuchi di mente; Dante quindi non poteva essere chiosato liberamente, essendo impossibile fare intera tal chiosa, costretti a soffocare i vocaboli *libertà, unità, nazionale indipendenza*, tanto molesti all'orecchio straniero. — Quali erano i sogni più vagheggiati da quella mente superna? — L'unità italiana sotto l'unità di potere. — Io oggi l'abbiamo sì, ma quanto pur troppo in mezzo a noi non fervono l'insanie di parte

Che son cagion di tutti i *nostri* mali?

Abbiamo bisogno di stare uniti quanto è più possibile, perchè ci attorniano nazioni potenti, che invidiano alla nostra sorte; chi meglio di Dante ci impara questa necessità?

Forse taluno mi farà appunto dicendo che il popolo non andrà ad udire le lezioni dantesche; ma facilmente mi è dato convincere questo tale, solo rispondendo che vi andranno almeno coloro che amano la bellezza, la verità, la virtù e che sono scaldati da santo amore di patria. E da chi se non da questi eletti dobbiamo attendere il compimento delle nostre speranze? Essi persuasi da tali pensamenti, conversando co' propri amici, gl'infonderanno ne' loro cuori; l'idea si farà vasta, e, spenti tanti e sì diversi partiti, l'Italia potrà finalmente godere di una vera pace. — Saranno queste utopie? — Non so. —

Abbiamo bisogno che la religione risorga, e cada l'incancrenito potere terreno degli ecclesiastici. — Dante non la pensava così? — In lui quindi saldi argomenti per convincere i sanfedisti moderni, e saldi argomenti per dar sulle corna ai retrivi e testardi.

Dobbiamo distinguere la santità della religione dal malo governo che ne fa il presume, fra il quale però non prendendo la regola per generale, si deve scernere il buono dal tristo: Dante preti premia e preti punisce.

E quante non sono le fonti della morale nella Divina Esposizione? — Tu sei compreso di un duro senso quando ti trovi fra l'aura morta delle regioni dolorose, d'ogni parte vedi

. Nuovi tormenti e nuovi tormentati,

sì che uno schifo, una forza incognita ti vince e ti trae a detestare la colpa. E poichè dovunque nel

. . . . secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno

odi cantare laudi al Creatore, e vedi i pentiti sopportare con pazienza le pene in espiazione dei loro torti, una pietà infinita ti prende il cuore, ed il lor modo ti sta sì davanti, che ti guardi sempre dal cadere nei peccati che vedesti puniti. — E quale dolcezza può assomigliare quella che tu provi quando entri là dove più risplende

La gloria di Colui che tutto move?

Io non basto a definirla, però mi stò contento a dire che il tuo animo s'inebbria di gioje, e che da solo ti convinci che non è vita fuori della virtù e della grazia di Dio.

Nè qui si limitano i vantaggi, che si ponno ritrarre dallo studio di quel libro che

A molti *fu* savor di forte agrume,

e ad altri

È principio e cagion di tutta gioja.

Innata v'è la filosofia, che drizza l'uomo a bene; negli studiosi di essa l'altezza de' nuovi, vivi, mirabili suoi concetti è una ginnastica di mente che loro sviluppa il criterio; ognuno che voglia applicarsi alla letteratura, trova quivi gemme da imitare; si forma idea delle sue scuole, classica e romantica, delle grandi bellezze di ogni forma diversa di stile, ed ha modo di rendersi erudito sì nella storia che nella mitologia. — Ma non basta; quel libro è una sorgente perenne di ispirazioni artistiche, e innumerevoli sono i tratti degni di scalpello e di pennello sublime, perchè con maggior fierezza e magnificenza non scolpì Michelangelo, nè Raffaello con sì vivi colori dipinse l'ideale divino. — Insomma negli uomini, l'amore allo studio della Commedia di Dante, fa testimonianza di non comune intelligenza, nei paesi, di civiltà.

Ed a chi dicesse che nelle scuole viene appreso questo libro, io che sono alla prova, posso a pieno, voce smentire costoro, dicendo che nelle scuole in un anno non si chiosano che due o tre canti di esso, appena bastanti ad invogliare allo studio il discente, che poco può procedere da sè, perocchè alla forza di ognuno non squarciandosi i densi veli, che vi si incontrano, nè i commenti scritti sempre valendo a dichiarare i concetti a sufficienza, conviene ch'egli

Tragga dall'acqua non sazia la spugna.

Io mi sento l'animo compreso di venerazione per coloro che, a festeggiare il giorno in cui cadeva il sesto centenario della nascita di quegli che

Mostrò quanto potea la lingua nostra,

e

Che le Muse lattar più ch'altri mai,

promossero tante sublimi opere artistiche e letterarie; ma ragione mi forza a dire che, quantunque quelle opere universalmente servissero a destare verso di lui i sensi della più alta ammirazione, pure credo ch'esse non giovassero a chiarire ad alcuno un solo suo verso. — E come si può meglio onorare la memoria di un grande autore che studiando i suoi scritti e seguendo le alte dottrine di lui, adatte ai tempi nostri? — L'istituzioni di pubbliche chiose dell'Epopea dantesca sono quindi i mezzi migliori per rendere onori all'Esule immortale.

E se taluno dubitasse che non fosse tra noi chi pubblicamente e convenevolmente potesse esporre il sacro Poema, dirò che varii cultori di Dante, pregio della nostra città, potrebbero, senza peccare di jattanza, sobbarcarsi a tanto ufficio pesante sì, ma che

. . . . . non fa d'oner poco argomento.

E se mai questo voto ardente verrà accolto dal Municipio nostro, mi sia lecito far raccomandato all'espositore, che nella interpretazione del sacro Volume, maggiormente badando alla gloria del Poeta che alla propria, tenesse modi piani, relativi agli studi dell'uditorio (che non credo abbia a consistere sempre di uomini di vasta coltura) e chiosando semplicemente la parte positiva, sorpassasse alle allegorie più difficili, che soltanto ingombrano la mente delle vaghe e varie opinioni dei diversi commentatori.

M. H.

militari accentrato, le quali avevano invaso sempre il suo territorio e fatto di lei quello che volevano come di cosa propria.

Ora, questo colossale accentramento non si può chiamare anch' esso una costrizione, un atto che ha offeso molti interessi, e fino la libertà di opinione di molti? Eppure lo abbiamo voluto ed operato in nome della libertà, e serve realmente alla libertà ed all' interesse di tutti, e più servirà quanto più sarà apprezzato; e tutti lo apprezzeranno quando noi abbiamo ordinato il paese in guisa che possa anche bene e liberamente amministrarsi. E quell' accentramento colossale, naturale, voluto da tutti e per tutti salutare, e fatto in nome della libertà e per la libertà, perchè sia seguito dalla libera e buona amministrazione, apprezzata per tale da tutti, domanda per lo appunto i due altri accentramenti, il provinciale ed il comunale.

Non sono soltanto ragioni economiche quelle che ci muovono a chiedere tale accentramento, ma appunto ragioni di libertà e di buona amministrazione. Altra volta abbiamo detto, che il paese dà quello che ha, e che quando l'abbandono è nelle parti, esso viene da sè anche nel tutto. L' Italia bisogna prenderla anch' essa com' è, cioè quale un paese distinto dalla geografia fisica, dalla natura, e dalla storia in regioni varie, distanti, nelle quali il Governo centrale giunge sempre tardo. Per questo noi vogliamo liberare il Governo centrale dello Stato al più possibile da tutte quelle incombenze che possono essere funzione del Governo provinciale, ma di una Provincia che si confonda colla regione naturale, per avere in sè tutti gli elementi di buon governo. Per la stessa ragione, e perchè non sappiamo concepire la libertà alla cima dello Stato allorquando dessa manca alla base, nei Comuni, e perchè i Comuni minimi non hanno in sè abbastanza elementi per reggersi liberamente e senza tutela, e la tutela è la necessaria ingerenza del Governo centrale in tutte le più piccole cose, noi vogliamo i Comuni di una certa estensione.

L' economia è una buona ragione; e forse quella che sarà maggiormente intesa dai più; ma dessa per noi non è nè la sola, nè la più importante. Più importanti per noi sono le ragioni della libertà e della buona amministrazione. La buona amministrazione in Italia non si avrà, fino a tanto che il paese non sia ordinato, che il lavoro non sia distribuito, che non si faccia nel Comune tutto quello che vi si può, nella Provincia ciò che può farsi ne' suoi limiti, lasciando al Governo centrale poche attribuzioni, nelle quali abbia tutta la libertà e prontezza di movimenti. La libertà non sarà mai sicura con un accentramento simile al francese, verso il quale noi siamo camminati finora per un bisogno prepotente di unità. La libertà vuole una base larga per sostenersi; e questa base non può essere altra che il *governo di sè* nei Comuni,, al quale succeda il *governo di sè* nella Provincia, formando il Parlamento ed il Re costituzionale il vertice della piramide. Se non ordinate così il paese, rinunziate per ora alla buona amministrazione, e forse anche alla libertà tra non molto, perchè il popolo non saprà apprezzarla, e non avrà occasione di educarsi a farne buon uso.

Noi abbiamo qualche altro appunto da fare all' articolo del Pontoni; ma la solita ragione della misura ci obbliga a lasciare ad un' altro numero la coda della nostra replica.

P. V.

Ci pare interessantissima la seguente corrispondenza fiorentina del *Pungolo* di Milano, nella quale si riferisce il colloquio che avrebbe avuto luogo fra il Papa ed il cav. Celestino Bianchi già segretario del Ministro Ricasoli.

Dopo aver narrato come il Bianchi ottennesse di venir ammesso alla presenza del Pontefice, il corrispondente continua:

Pio IX era vestito di bianco, molto modestamente, in un Gabinetto piccolo e dinanzi ad un semplice tavolino. Gli oggetti che più colpirono il Bianchi furono un crocifisso e due scatole di tabacco d'avorio che erano sul tavolo stesso. Pio IX, porse al Bianchi la mano ed egli la baciò; quindi a un dipresso cominciò fra i due il seguente colloquio.

Il deputato ringraziò il Pontefice del favore ricevuto per l' udienza accordatagli, cui S. S. rispose che era lieto ogni volta che si porgevano simili occasioni.

« — Ella è venuto a Roma per vedere le feste?

« — Sì, Santità — da gran tempo io desiderava vedere questa magnifica città, e ora ho potuto soddisfare questo desiderio avendone agio per cessazione di ogni mia ingerenza dal Governo....

« — Sicchè.... Ella è stata al Governo?... Come avviene che non vi è più?

« — Egli è perchè il Segretario generale nei Ministeri è un ufficio più politico che amministrativo e segue la sorte del Gabinetto in occasione di crise.

« — Le mutazioni adunque saranno anco troppo frequenti. Veggo che i Ministeri si succedono con facilità straordinaria, e ciò non può giovare all' andamento della cosa pubblica; e questo mi dispiace, *credetelo caro Celestino*, perchè finalmente sono italiano anch' io e desidererei di vedere la mia patria prospera e forte.

« — Non nego a V. S. che le crisi sieno troppo frequenti e nuocciano all'andamento della cosa pubblica, ma se V. S. considera il modo con cui si formò l' Italia e l' unità che in poco tempo si pervenne a stabilire di tante parti, V. S. dovrà riconoscere che molti degli inconvenienti pur deplorati erano assolutamente inevitabili. »

« — Capisco, capisco, caro Cavaliere, ma per quanto io non mi occupi molto di cose che non mi riguardano direttamente, nonostante sento dire che nella vostra Amministrazione vi sia parecchia confusione perchè un Ministro ordina una cosa in un senso, un Ministro un' altra in un altro, sicchè non essendovi unità di vedute, manca l'armonia dell' insieme. »

Qui il Bianchi replicò che l' ultimo decreto del barone Ricasoli ovviava a questo inconveniente, e il dialogo essendo caduto sull' ex Presidente del Consiglio dei Ministri, S. S. si espresso sopra di lui a un dipresso nel seguente modo:

« — Mi dicono che il Ricasoli sia un uomo onesto e mi pare che i fatti provino che egli non sia di quelli che vogliono la libertà solamente per sè; ma mi dispiace sentire una cosa, che cioè il Ricasoli si sia *fatto protestante*.

« — Domando perdono a V. S. ma le sue informazioni in questo rapporto non sono conformi a verità. Se V. S. potesse dall'altezza del suo ufficio scendere ad alcuni fatti che sono troppo povera cosa per lei, saprebbe, o riconderebbe, che il barone Ricasoli nell'occasione in cui distribuiva a Pisa le bandiere per la Guardia Nazionale, fece un discorso in cui si pregiò di avere per lunga serie di secoli il sangue cattolico nelle vene. Santità, il barone Ricasoli è un sincero cattolico, ma è un liberale e un patriotta di fede antica e provata, ed è di quelli che credono la religione non solo possa ma debba andare all'unisono con la libertà e l' amor di patria.

« — Bene, bene, sarà così e lo desidero, perchè quel che mi addolora è di vedere in Italia diminuita la fede, e mi dispiace di vedere che il sentimento nazionale va a ritroso con la religione degli avi, tantochè si veggono perseguitati i preti e disprezzati tutti i riguardi che si debbono alla Chiesa e ai suoi ministri. Caro cavaliere, questa è la piaga più grave al mio cuore.

« — Io non vorrei contraddire V. S., ma pure se V. S. mi permettesse....

« — Dica, dica pure.

« — Ecco.... io non credo che il sentimento religioso sia venuto meno in Italia. Gli animi non dedesideravano di meglio che cementare la fede nell'idea delle mutate *sorti* pubbliche; ma quando si vide il Clero ostile all' indipendenza e alla libertà, allora si trovò che avevamo un nemico di più da combattere, ed allora *fu* gettato il primo germe di quel dualismo il quale, mi permetta di dirlo, ha ragione nelle circostanze e non radice negli animi.

Ed il Papa sorridendo: « Sì, sì, ma il governo doveva combattere questo dualismo invece di favorirlo.

« — E dove trova V. S. che il governo lo ha favorito?

« — Caro cavaliere, io ho qualche cosa da dire col cardinale d' Andrea e voi gli accordate una pensione; io tento rimettere all' ordine un altro vescovo, e voi me lo premiate tanto che mi costringete a sospenderlo a *divinis*, e poi Garibaldi . . . . . »

Di lì a poco il colloquio si sollevò a idee più alte e più generali. Il Papa parlò delle condizioni cui la *rivoluzione lo ha ridotto* e fu allora che il Bianchi gli parlò così:

« — Io non ho mai capito di che V. S. debba dolersi. Io sono venuto qui in Roma, ho veduto la gente del mondo intiero accorrere qui divotamente: io non ho scorto che V. S. abbia nulla perduto nè in autorità nè in *prestigio*, perchè il suo dominio non si estende più sulle Marche, sulle Legazioni e sull' Umbria. Quando la sovranità di V. S. si limitasse al solo Vaticano, anzi si restringesse a questo solo gabinetto, V. S. non cesserebbe d'essere il padre dei fedeli e la sua potenza non potrebbe che crescere. »

Dopo questa tirata il Bianchi temè di vedere il Papa sdegnarsi o irrompere in qualche esclamazione, ma s' ingannò. Pio IX rimase muto e sorrise; parve al Bianchi che una segreta compiacenza non fosse estranea a quel sorriso.

Quindi il dialogo fra i due si portò sopra argomento più pratico. Il Bianchi parlò degli accordi che potevano stabilirsi fra i due Governi per le poste, i telegrafi, le dogane e i passaporti. Il pontefice non prese nessun impegno, ma invitò il Bianchi a parlarne con l' Antonelli: soltanto in materie di dogane pronunziò queste precise parole:

« — Sarà facile intenderci, perchè non mi avete lasciato che due palmi di terreno e le dogane non ci danno molto da fare. »

Il Papa fu di una benevolenza, di una cortesia che mostrava forse misurato artificio; ma certo il Bianchi, riferendo ai suoi amici di Roma il colloquio non potè che compiacersi della benevolenza speciale con cui S. S. lo aveva accolto. Il Bianchi disse a pochi, ma fu poi riferito a molti, che le ultime parole con cui il Pontefice lo accomiatò, furono queste:

« — Vada a Firenze, dica che mi rimandino Tonello e vedremo. »

Credo che il Tonello debba qui giungere oggi.

L' udienza del Bianchi durò tre quarti d'ora i prelati in anticamera strabiliarono nel vedere accordare a uno scomunicato, nella settimana santa, favore così completo come forse a un Sovrano sarebbe stato negato; ma quando egli uscì dal cospetto del Papa, presto gli furono intorno con inchini e riverenze senza fine, e gli offrirono nella massima fretta sette od otto capelli perchè si coprisse il capo.

La carta - moneta.

Da qualche giorno si ripetono con insistenza certe voci, le quali attribuiscono al nuovo ministro delle finanze, prof. Ferrara, l' intenzione di emettere della carta-moneta governativa. Alcuni giornali molto autorevoli, come *La Perseveranza*, ma non molto amici del ministero che ora è al potere, hanno raccolta la voce quale un' arma di guerra, e portando in campo l' esempio degli *assignats* della prima repubblica francese, combattono con tutto il vigore l' intenzione attribuita al Ferrara.

Senza pronunciarci in proposito, crediamo utile di tenere i lettori al corrente della quistione che si comincia a dibattere, e che si vedrà quale fondamento abbia in fatto, allorchè il Ministro, lunedì venturo, farà la esposizione finanziaria.

Notiamo frattanto che gli *assignats* erano stati emessi nella somma di 45 *mila milioni*, il che spiega l' enorme ribasso ch' ebbero a soffrire. Per quanto si dice invece il Ferrara avrebbe intenzione di emettere circa 300 milioni di carta moneta, ipotecata sui beni ecclesiastici, e da ritirarsi per un quinto all' anno in cinque anni. Con quei 300 milioni si restituirebbero alla Banca Nazionale i 270 ch' essa ha prestato allo Stato, e cesserebbe quindi il corso forzato dei 600 milioni di biglietti emessi dalla Banca stessa. Premesse queste basi di fatto, riportiamo un articolo del *Movimento* di Genova, ove il progetto attribuito al Ferrara è presentato sotto favorevole aspetto.

« Anzi tutto (dice il giornale genovese) è mestieri chiarire che noi non siamo *promotori* di carta governativa nè ci facciamo per il bene del paese a proporre al Governo siffatto guaio. Al contrario; se il governo può farne senza, meglio; ma se v' ha cancrena è pur necessario consigliare l' amputazione senza che perciò si sostenga essere meglio non avere che un braccio. La carta governativa è un male, nè mai la proporremmo quale un beneficio; ma se necessità e relativa utilità consigliano la stessa, non sappiamo davvero scorgere in essa l' orco, e la befana.

« È tempo di liberare le finanze dello Stato dal vassallaggio della Banca. Non vogliamo far dispetto a nessuno; ma non possiamo neppure tollerare che uno stabilimento che doveva rimanere affatto commerciale, diventi finanziario ed anzi addirittura politico. Oramai le strette amichevoli della Banca somigliano quelle del Boa; la sua filantropica sollecitudine di essere unica ministra del credito, generale tesoriere, percettore ove occorra, regolatrice di tutti capitali e di tutta la circolazione, comincia ed a ragione, a far aprire gli occhi alle persone disinteressate. Ben lungi dal voler distruggere o muover guerra; desideriamo e soltanto invochiamo il diritto comune. Il *non più oltre* ci sembra misura moderata da applicarsi alle demagogiche improntitudini degli avventati montagnardi della Banca.

« Ora per liberarsi dall' incubo di questo stabilimento che vuol ad ogni costo beneficare ed arricchire la Nazione, troviamo che nulla vi ha di meglio che restituirgli i suoi milioni. Sonvi i creditori i quali pensano aver comprato anco la vostra dignità e credono potervi comandare a bacchetta perchè essi sono i Re di denari. Quando gli Stati si pongono in tali condizioni e consentono di quieto che perdurino, si fan poco dissimili dalle femmine da conio.

« La dignità nostra richiede che ci leviam di sulle spalle questo creditore; quindi bisogna assolutamente pagare la Banca.

« Posta in sodo questa massima, resta a vedersi in qual modo ciò sia possibile. I prestiti volontari o forzati sono sogni; le imposte impossibili; le vendite di stabili lente e problematiche. Ora non vediamo altro mezzo che quello di 300 milioni di carta governativa, emettendo la quale lo Stato potrebbe acquistare tanti biglietti di Banca e restituirli al creditore dei 270 milioni.

« Le perdite del 30 0/0 che si prevedono su questa carta sono uno di quei minacciosi argomenti creati all' opportunità della causa, direbbe un avvocato

« È lo spettro rosso evocato bravamente in scena onde consigliare alla Francia la Dittatura. Chi apporta perdita sulla carta (al di là delle proporzioni col metallo in forza dei pagamenti che si fanno all' estero) si è la sfiducia e la quantità, la difficoltà di circolazione. — Assettate il Bilancio e la prima cosa; la legge freni convenientemente la seconda ed il periodo delle emissioni ad uso del Law sparisce; ordini il governo che quella carta sia ricevuta in pagamento in tutte le sue casse; la emetta gradatamente e in piccole porzioni; faccia le successive emissioni al corso del giorno e nessuno perderà, neppure i poveri impiegati ai quali oggidì si impone un imposta speciale dando loro un valore che scapita del 6 per cento.

« Vera iniquità che nessuno potrà mai giustificare; se poi questi boni saranno ritirati un quinto ogni anno, se saranno ipotecati su immobili, noi crediamo che non perderanno nulla.

« Ma gli avversarii ricorrono senz' altro all' argomento dell' abuso. Fate, dicono essi, che il Governo emetta 300, e presto emetterà mille.

« Tanto vale rinunciare alla libertà, alla istruzione, perchè se ne può abusare. Il Governo, è tempo che il popolo lo apprenda, siamo noi tutti ed oramai non si consentiranno più gli abusi le iniquità ed i privilegi poichè quando uno Stato si fonda sugli stessi ha i piè di creta.

« Il popolo italiano è corso troppo, ha avuta troppa fiducia. Fu ingannato e depauperato ed ora ha aperti gli occhi, ed è disposto alla più inesorabile vigilanza ed alle misure più radicali contro coloro che tentarono disfare finanziariamente l' Italia.

« Noi vogliamo che si salvi ad ogni costo la dignità del paese, vogliamo che ritiri la sua libertà d'azione posta a pegno presso gli usurai: vogliamo che la Banca e tutti gli istituti di credito rientrino nel diritto comune e paghino esattamente ogni loro obbligo — L'editto moratorio deve aver fine, perchè l' ingiustizia, il privilegio di non pagare è proprio impegni, assicurato da uno Stato ad una potente compagnia è qualche cosa che urta il senso morale.

« Si può fare tutto questo senza una limitata e cautelata moneta Governativa di carta? Se sì, bene e gli avversari ci dicano come, se no, amputiamo il braccio, ma salviamo il corpo. »

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati.

Tornata del 3 maggio

Presidenza *Mari.*

Continuò la discussione sull' articolo 1.o della legge per modificazioni alle imposte sulla entrata fondiaria e sulla ricchezza mobile. Furono presentati varii emendamenti ed ordini del giorno, tendenti tutti ad ottenere che si procurasse nel più breve tempo, fra le varie provincie un miglior riparto dell' imposta fondiaria. Ma la Camera non credendo opportuna l' accettazione di quelle proposte adottò l' ordine del giorno Minghetti-Ferraris, nel quale si dichiarava che « la Camera passava alla votazione degli articoli della legge proposta, senza però intendere che venisse in alcun modo pregiudicata la questione della perequazione. »

L' emendamento Rega che jeri abbiamo riportato fu respinto per appello nominale con 203 voti contro 62. L' articolo primo rimase approvato quale era stato proposto dal Ministero e della Commissione.

ITALIA

Firenze. Circa la nomina d' una Commissione d' inchiesta sulle cose della marina, in una corrispondenza fiorentina della *Gazzetta di Milano* leggiamo:

Ognuno rammenta le tristi rivelazioni del processo Persano, e nessuno può disconoscere che ne sia rimasta nel pubblico la convinzione non tutti i colpevoli essere stati colpiti dalla giustizia. Potrei aggiungere che la indisciplina, nel corpo della nostra marina, è giunta a tal punto da rendere insufficienti e dubj persino i consigli di guerra. Ai tempi del precedente ministero, un ufficiale di grado elevato si ricusò di obbedire ad un ordine telegrafico del suo ministro, adducendo ch'era nella luna di miele e che doveva passare il tempo con sua moglie — e rimase impunito.

Dietro il rapporto della commissione ora instituita, verranno tolti dalla marina tutti gli ufficiali che, per condotta meno illibata, furono in essa elemento di dissoluzione, e causa per essa di minor fiducia e stima.

— Da un carteggio fiorentino togliamo quanto segue:

Credete alla pace o credete alla guerra? Questa domanda vi viene inevitabilmente fatta da tutti coloro che si mischiano nulla nulla di politica. — Voi comprendete che sarebbe superfluo che io rispondessi a siffatta domanda. Posso per altro narrarvi un aneddoto che non è senza importanza. — Qualche giorno fa una persona che avvicina assai spesso il Ministro della guerra fu interrogata sul perchè l' Italia, in mezzo a tanti militari apparecchi, non muovesse neppure una foglia, e lasciasse le cose come se nulla fosse. Ebbene; questa persona rispose presso a poco con queste parole: Nessuno in Italia si immaginava che la guerra del 66 durasse sì poco; quindi le provviste furono fatte in grandi proporzioni. Or quelle provviste ci sono ancora; e bastano per mettere 100,000 uomini in stato di entrare in campagna quasi da un giorno all' altro.

— Scrivono alla *Lombardia* da Firenze:

Fra le economie che si ritengono volute dal nuovo gabinetto, è l' abolizione di tutte le spese di rappresentanza. A questa, a mio giudizio, dovrebbesi aggiungere la soppressione di tutte le indennità d'ufficio che ora si pagano non solo in parecchie amministrazioni centrali, ma ancora negli uffici provinciali a qualsiasi titolo.

L' amministrazione della guerra e della marina, e quest' ultima più ancora della prima, potrebbe economizzare a questo modo somme vistosissime. Non vi è ragione per cui i militari di terra o di mare, comandati a prestare servizio nei rispettivi dicasteri, abbiano a conseguire un maggior soldo che se fossero al corpo, e per un lavoro che, se non è di minore, certo non è di maggiore utilità per lo Stato.

Da qualche anno il ministero della guerra andò facendo delle riduzioni su tali opere; quello della marina invece andò sempre aumentandole. Ora sarebbe cosa opportuna e saggia abolirle tutte.

Roma. Si scrive da Roma al *Diritto*:

Una decisione del Comitato nazionale ha tolto l'interdetto morale che pesava sui nostri teatri, e quindi secondo il solito, alla loro abituale riapertura avvenuta sabato, il pubblico è accorso in folla ad assistere agli spettacoli che formano ora, come altre volte, il suo più gradito passatempo. La maggioranza liberale, tuttavia, seriamente disapprova l' operato del Comitato suddetto, che in identiche circostanze, emana ordini contradditorii e ragiona del pari.

Il brutto giuoco fatto dal governo italiano ai famosi capi banda Crocco, Pilone e Viola ha prodotto, come agevolmente può credersi, pessima impressione sui loro antichi commilitoni che non paventano meno le forche italiane, che la ghigliottina pontificia. All' annunzio dell' estradizione ottenuta dalla Francia dei suddetti, veleggianti verso l' Algeria, i briganti delle nostre montagne sono entrati in diffidenza. Lettere giunte dalle provincie infestate da questa genia ci partecipano che da alcuni giorni nessuno viene più a presentarsi e ad usufruire dell'editto Pericoli.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Circa ad una asserzione comunicataci e stampata nel num. 103 riceviamo la seguente:

All' Onor. sig. Redattore e Gerente responsabile del «Giornale di Udine.»

Nel reputato di Lei Giornale di giovedì 2 corrente n. 103 alla terza pagina, colonna prima e seconda Ella ha accolto un articolo anonimo all' indirizzo del Municipio e più particolarmente a quello dell' *Ufficio Ingegneri* di cui io sono Capo e responsabile.

Alieni da polemiche personali, che non ne abbiamo mai fatto, poichè crediamo che sia meglio occuparsi a qualche cosa di più utile, c' increscc di doverle far osservare, che non la crediamo tanto semplice ed ingenuo di non accorgersi che quell' articolo non è l' *espressione libera di un' opinione*, bensì una calunnia, un libello diffamatorio, una provocazione insolente ed impronta minaccia di cui Lei, come Redattore e Gerente responsabile, può essere questa volta tenuto a rendere conto nei termini di legge, avendo creduto di tenersi tutta la responsabilità, omettendo la solita riserva. Non vogliamo neppure obbligarla a denunziare il nome dell'Autore dell' articolo, lasciando che ciò avvenga per parte dei Tribunali competenti a cui l' onor nostro e la nostra personale sicurezza, potrebbe imporci di ricorrere.

Tuttavia poichè Ella dice di aspettare dal Municipio *qualche schiarimento*, prescindendo da quanto il Municipio stesso troverà di fare per appagare i suoi giusti desiderii, io posso farlo, e lo faccio francamente in faccia al pubblico col maggior dettaglio desiderabile.

E poichè l' articolo domanda particolarmente a me spiegazione dell' *atto recente* relativo alla fornitura delle brande per uso della Guardia nazionale, eccola:

Coll'ordinanza Municipale N. 2401. 12 marzo 1867 mi si domandava il voto sul prezzo di lire 30 applicato per norma ad una branda campione che veniva presentata da un cittadino di Udine accompagnato con voto favorevole dal Comando della Guardia nazionale, mediante sua Nota 11 detto N. 233. Io non mi occupai minimamente d' indagare se la branda fosse fatta ad Udine od altrove; ma, come era mio dovere, la esaminai attentamente nella sua manifattura, confrontandola anche con altro campione fatto eseguire in Udine dallo stesso Comando della Guardia nazionale; la feci sguernire del suo materasso, capezzale, e fondo di tela, feci pesare l' affusto di ferro, osservai la qualità della tela ed altri oggetti di guarnitura, ritirai i prezzi correnti a tutto rigore d' ogni cosa; e con questi elementi formai un analisi da cui risulta che il costo di una branda eguale al campione è di lire 46.07. In quest' operazione ebbi l' ajuto di un' assistente tecnico e di un capo officina. Accompagnai al Municipio tale dimostrazione col rapporto N. 165 243 del 21 marzo p. p. nel quale dissi: Che una branda completa *eguale al campione* accompagnato colla suddetta Nota del Comando della Guardia, costerebbe lire 46.07; che 25 brande che dicevansi occorrenti avrebbero importato lire 1151.75; e soggiunsi «dicchè si ha «un' offerta al mite prezzo di lire 30, per cui le «brande occorrenti importerebbero lire 770.— e si «risparmierebbero così lire 401.75 sembra che sia «accettabile senza esitazione. È meglio se l' offerente volesse ancora farvi qualche ulteriore ribasso. «Ma più che tutto è da richiedersi che le brande «che saranno fornite, non sieno inferiori al campione; che i materassi sieno meglio riempiti di «quello del campione stesso; che tutto sia netto e «pulito in modo di poter consegnare le brande in «servigio senza farvi ulteriori spese.»

È falso pertanto ciò che dice l'articolo, che io abbia ordinate le brande: io non ho facoltà di ordinare nè ordino cosa alcuna senza istruzioni espresse del Municipio; in questo caso poi a me venne chiesto soltanto un voto, e questo io lo diedi coscienzioso ed appoggiato ai principii dell'arte mia senza occuparmi neppur della provenienza del soggetto nei stretti limiti del mio dovere. Dopo, il Municipio fece l'acquisto delle brande senza mio intervento, non essendo più necessario; ed io, per ordine verbale del Municipio stesso, ebbi incarico di riceverle in consegna dal fornitore e di consegnarle al Comando della Guardia che mi lasciò la ricevuta firmata dall'aiutante maggiore sig. E. Novelli. In quanto al mistero del basso prezzo delle brande noi preghiamo chi avesse desiderio di conoscerlo, a rivolgersi all'onorevole cittadino che fece la fornitura, il quale forse potrebbe essere al caso di appagare così vantaggiosamente altri desiderii consimili.

L'articolista se fosse meglio informato a principii economici del traffico e della libera concorrenza avrebbe risparmiato l'odiosità di tante invettive, ed avrebbe invece consigliato i nostri artieri a mettere a profitto ogni loro risorsa d'ingegno e di buona volontà animandoli allo spirito di concordia e di associazione per farsi produttori a buon mercato senza temere la concorrenza delle industrie degl'altri paesi.

Non toccheremo ad altro punto dell'articolo per non stancare la pazienza del pubblico; solo faccia osservare, che non lo crediamo ispirazione degli artieri Udinesi, ma bensì di qualche individualità, forse neppure della classe degli artieri. Gli artieri Udinesi che noi conosciamo da molti anni per comunanza nel lavoro, sappiamo che sono in generale bravi ed onesti galantuomini. Gl'artieri Udinesi non hanno così poco buon senso da offendere la Rappresentanza del Comune e tutti i privati cittadini dalle commissioni dei quali vivono le loro industrie. Se i tempi corron tristi ed i lavori sono scarsi, nessuno può incolparsene, ma anche a questo riguardo noi dobbiamo fare un'osservazione con cui smentire le poetiche e luttuose esagerazioni dell'anonimo nostro avversario.

Le strettezze finanziarie generali hanno colpito principalmente le classi più agiate della società, possidenti e commercianti, e con esse le classi medie e le professionali.

Ma ad impedire il colpo che una tale condizione di quelle classi poteva portare anche sulle operaie, sopraggiunsero provvidenzialmente i mutamenti politici che fecero tutto tramutare o rinnovare, che richiesero straordinarii ed urgenti provvedimenti e servigi pubblici e privati apparecchi di ogni sorta per feste e comparse, per prevenire disastri, per riparare i danni di guerra ecc.; vi fu un tale tramestio, ancora non finito, nel quale le classi operaie in numero grande più che mai trovarono lavoro incessante e più che mai lucroso, per mercedi in molti casi aumentate siasi per le straordinarietà siasi per l'urgenza dell'opera.

Ma la miseria! — Pur troppo questo squallido spettro passeggia le vie delle città e dei campi e più nelle prime; si nasconde nelle tetre stamberghe e nei tugurii e non raramente anche là dove l'apparenza sembrerebbe escluderla.

E come sparirà la miseria? Quando i giovani e robusti vorranno essere istruiti, ben costumati, sobri, economici e previdenti, lavoreranno per i vecchii e per gli impotenti, pei colpiti da sventura, e vogliamo sperare sempre più raramente, anche per le sgraziate vittime delle passioni e dei vizii, allora, vi potrà ancora sussistere la povertà, ma scomparirà la miseria. A questo santo scopo tendono le Società di Mutuo Soccorso che vanno ognor più diffondendosi in tutte le classi dedite al lavoro siasi dell'intelligenza siasi di questa unita alla manualità.

Gli Artieri udinesi che sono su questa via di progresso, che sono naturalmente nostri colleghi di lavoro, noi siamo sicuri che non possono dividere le scurili invettive e le imprudenti minaccie che ci ha regalate l' onorevole anonimo, il quale, se mai credesse di avere dei buoni motivi per essere nostro dichiarato nemico, che noi crediamo, dovrebbe anche avere il coraggio di levarsi quella maschera sotto cui gli anonimi trovano comodo di nascondere la propria viltà.

Termino, signor Redattore, col dichiararle che quest' incidente, comunque disgustoso, non toglie nulla alla nostra già vecchia amicizia nè alla stima che Ella merita e che Le ho sempre professata, quand'anche dovessimo stare a difendere le nostre ragioni dinanzi ai tribunali.

Udine li 3 Maggio 1867.

Giov. Batt. Locatelli. Ing. Munic.

Programma dei pezzi musicali, che eseguirà il Concerto dei Lancieri Montebello in Mercatovecchio la sera del 5 corr. dalle 6 1/4 alle 7 3/4.

1. MARCIA Donnia — del Maestro Mantelli
2. SINFONIA Marta — » Flotow
3. MAZURKA Musique et sentiment — » Mantelli
4. ATTO 2.o MARTA «Quartetto» — » Flotow
5. VALZER L' Usignolo — » N. N.
6. IL FOLLETTO Fant. per Ophycleyde — » Mantelli
7. Seguito dell' Atto 2. della Marta e Finale — » Flotow
8. SCHERZO-POLKA Brindisi — » Mantelli

Istituto filodrammatico. Jeri sera gli allievi dell' Istituto filodrammatico rappresentarono al Teatro Minerva la *Vita di un' artista*, dinanzi ad un pubblico, come di consueto, *numeroso e brillante*, per la quantità delle signore e signorine che popolavano le logge e la platea e che davano al teatro un' aspetto animato e *brioso*. *Fra la penultima* recita e quella data jeri sera, abbiamo notata una differenza che davvero ci produsse una gratissima sorpresa. La meschinità, per non dir altro, degli abiti e della messa in scena, aveva dato luogo ad una tal quale eleganza che torna ad onore della Direzione e che dimostra come quest' ultima sappia tenere nel dovuto conto le osservazioni del pubblico. Il *frac* era, sulla scena, all'ordine del giorno, e i guanti bianchi e color mattone *idem*. Le allieve avevano degli abiti come conviene, tranne forse quella tra esse che una volta comparve con un scialle scarlatto sopra un abito verde, ciò che le dava un' aspetto poco estetico. I giovani filodrammatici recitarono del loro meglio, ma facendo anche questa volta rinascere nell' animo degli spettatori il desiderio che l' Istituto sia provveduto al più presto di un abile ed esperto istruttore. Essi furono alcune volte applauditi, e chiamati al proscenio alla fine del dramma. Di quest' ultimo dobbiamo poi dire ciò che si è detto di quello rappresentato ultimamente.

La vita d'un artista, come *Il padiglione delle mortelle*, non è produzione appropriata nè agli esecutori nè al pubblico dell'Istituto filodrammatico; e la Direzione farà cosa utilissima alla giovine istituzione badando a che le commedie ed i drammi siano fra i più addatti ed a quelli ed a questo. Questa, come è la nostra, è la opinione di molti fra i soci, i quali ci hanno sollecitati ad esporla nell'interesse dell' Istituto.

Dobbiamo per ultimo una parola di schietto elogio alla banda musicale del 2.o Reggimento Granatieri che diretta dal valente suo mae sig. Nicolò Ricci, eseguì negli intermezzi scelti concerti e fu replicatamente retribuita dei più vivi e sinceri applausi. Essa ha senza dubbio contribuito a rendere più svariato e più dilettevole il trattenimento: lo diciamo non nel senso ordinario che ha questo luogo comune, ma in senso più ampio e più significativo.

CORRIERE DEL MATTINO

L'economie proposte dal Ministro Ferrara s'eleveranno a 60 milioni.

Il disavanzo del 1866 e del 1867 che formerà l'ammanco totale alla fine dell'anno sarà riempito con un'operazione sui beni demaniali. (*Italie*).

Si dice che le prefetture saranno ridotte a 40, le sottoprefetture a 60. Si tratta altresì di diminuire il numero dei Tribunali.

Si legge nel *Movimento*:

Notizie che riceviamo direttamente da S. Fiorano, ci danno ragguagli sullo stato di salute del generale Garibaldi. È sofferente dei suoi dolori reumatici, e ne ha ambe le mani specialmente moltissimo attaccate. Nè sembra sieno solo i dolori fisici che ne alterino la salute.

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Abbiamo ragioni di credere che il ministro delle finanze, conformemente al desiderio che fu da noi manifestato nel nostro articolo di ieri, intenda di proporre al Parlamento varie modificazioni alle leggi d' imposta ora esistenti, senza però venire a riforme troppo radicali, che in questi momenti non potrebbero essere senza qualche pericolo.

E più sotto:

Le diverse economie su cui il governo sarebbesi già posto d' accordo, pare che non ascendano a meno di 100 milioni.

Naturalmente diamo questa notizia sotto tutte le riserve; potendo d' oggi al giorno dell' esposizione finanziaria ogni cosa essere ancora profondamente modificata.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 4 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 3 maggio.

Continua la discussione del progetto sull' imposta fondiaria e sulla ricchezza mobile. Sono approvati gli art. 2, 3 e 4; l' articolo sulla tassa di due decimi sull' entrata fondiaria invece del 4 per 0[0 venne approvato, dopo respinti alcuni emendamenti in vario senso.

Roma, 3. Il *Giornale di Roma* dice:

La Santa Sede è venuta a conoscere l'abbandono in cui trovansi gl' infelici cattolici della diocesi di Kamienek. Ha determinato di affidare temporaneamente quella diocesi al vescovo di Lutsk, Zitomiers, ma il papa trovandosi chiusa ogni via ad esercitare colà il suo apostolico ministero affine di risparmiare nuove vittime, notifica la sua temporanea providenza, pubblicando il relativo decreto nel giornale officiale, e sperando che tale documento riprodotto dalla pubblica stampa giunga a notizia di quel vescovo e di quei fedeli.

Parigi, 3. Il *Constitutionnel*, parlando della voce che Benedetti e Goltz possano essere cambiati dice completamente inesatta la voce circa Benedetti e crede pure falsa la voce circa Goltz.

Berlino, 3. La *Gazzetta del nord* smentisce le notizie date dalla stampa parigina circa le condizioni dalle quali la Prussia farebbe dipendere la sua adesione a prendere parte alla conferenza. La Gazzetta aggiunge che, oltre le dichiarazioni pacifiche del *Moniteur* pervennero da Parigi altre comunicazioni rassicuranti, delle quali fecesi menzione nell'ultimo consiglio dei ministri. Sembra che la Prussia abbia rinunziato all' idea che avea di proibire l' esportazione dei cavalli.

Napoli, 3. Stamane ebbero luogo i funerali del compianto Poerio e riuscirono splendidissimi.

Costantinopoli, 3. Un dispaccio da Candia spedito da Omer Pascià in data del 22 annunzia che i volontari greci avendo fatto un tentativo di aggressione contro le truppe ottomane, furono posti in fuga, dopo avere subito perdite considerevoli.

Parigi 3. Il Senato e il Corpo Legislativo sono convocati domani. Assicurasi che riceveranno comunicazioni dal Governo. La *France* crede sapere che le comunicazioni officiali confermano tutti i dettagli da essa dati jeri intorno alla conferenza che riunirassi il 7 maggio. In causa delle formalità è probabile che le discussioni incomincieranno definitivamente soltanto il giorno 11. Jules Favre e Gretry sono nominati membri dell' Accademia.

Madrid, 2. Il presidente del Senato ha dato le sue dimissioni. Corradi ritirò l'emendamento al *Bill* d' indennità. La festa d' oggi passò tranquillamente.

Londra, 3. *Camera dei Lordi.* Derby rispondendo a Russel dice che l' Austria, la Russia, e l' Inghilterra fecero il possibile per allontanare la calamità della guerra. Però il governo inglese non diede alcun suggerimento per la base della conferenza. La base definitiva non è ancora stabilita, ma la Francia e la Prussia avrebbero preventivamente accettate alcune condizioni. La conferenza riunirassi martedì.

Camera dei Comuni. Bright annunzia che domani richiamerà l' attenzione della camera sul proclama del governo che proibì lunedì il *Meeting* a *Hyde-park*. Valpole risponde che presenterà domani un progetto per stabilire meglio che i parchi e i giardini reali sieno riservati alla sola ricreazione del popolo. Ayrton propone l' emendamento già presentato da Gladstone per fissare a due anni il termine della residenza sul suolo inglese avanti di ottenere franchigia elettorale.

Paxington parla contro, Bright ed altri in favore. L' emendamento è adottato con 278 voti contro 197. La maggioranza contro il governo fu di 81 voti. Disraeli dice: Dopo questo voto non posso più proseguire col progetto senza consultare i colleghi, e propongo quindi che il comitato aggiorni la discussione del progetto. (*Grida: no, no.*) Gladstone dice: Dopo la dichiarazione di Disraeli la Camera non può più continuare la discussione stasera.

La discussione è aggiornata.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 3 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 750.7	mm 751.6	mm 752.7
Umidità relativa . . .	0.74	0.74	0.72
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento { direzione	—	—	—
vento { forza	—	—	—
Termometro centigrado	12.2	11.7	11.1
Temperatura { massima 16.4			
Temperatura { minima 9.4			
Pioggia caduta	—	—	—

Sete e Bachi. Nulla di nuovo d'aggiungere alle relazioni di jeri.

Il tempo pare disposto al bello, — ciò che dissiperà l' apprensioni che preoccupavano i coltivatori di bachi.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	2	3 magg
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	68.—	68 37
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0[0 . . .	96.75	97.—
Consolidati inglesi	91 1/4	91 1/8
Italiano 5 per 0[0	48.50	49.10
» » fine mese . . .	48.25	49.10
» » 15 corr. . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	390	381
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	232	233
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	60	67
» » » Lomb. Ven. .	387	391
» » » Austriache .	390	391
» » » Romane . .	68	70
Obbligazioni.	111	115
Austriaco 1865.	313	313
id. In contanti	320	320

Borsa di Venezia
D. 2 maggio

Cambi	Sconto		Corso medio
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	fior.	75.50
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	85.20
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	85.10
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	85.20
Londra » » » 1 lira st.	3	»	10.18
Parigi » » » 100 franchi	3	»	40.45
Sconto.	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0[0	da fr.	46.30	a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	»	—.—	»	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	»	—.—	»	—.—
» 1859	»	—.—	»	—.—
» Austr. 1854	»	—.—	»	—.—
Banconote Au tr..	»	77.50	»	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it. . Lire it.	»	22.00	»	—.—

Valute

Sovrane	a Fior.	14.04
da 20 Franchi	»	8.16
Doppie di Genova	»	31.97
» di Roma	»	6.89

Borsa di Trieste.
del 3 maggio

Augusta	da	110.25	a	—.—
Amburgo	»	97.—	»	—.—
Amsterdam	»	110.65	»	—.—
Londra	»	131.65	»	131.25
Parigi	»	52.25	»	52.10
Zecchini	»	6.18	»	6.16
da 20 Franchi	»	10.52	»	10.50
Sovrane	»	13.14	»	13.10
Argento	»	129.—	»	128.75
Metallich.	»	58.75	»	—.—
Nazion.	»	69.50	»	70.—
Prest. 1860	»	83.25	»	—.—
» 1864	»	73.50	»	—.—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	»	—.—	»	—.—
Cred. mob.	»	169.—	»	—.—
Sconto a Trieste	»	4.—	»	4 1/2
» a Vienna	»	4.1/4	»	4 1/2
Prestiti Trieste . . .		—.—	—.—	—.—

Borsa di Vienna

		2	3 magg.
Pr. Nazionale . . .	fior.	69.40	70 00
» 1860 con lott. . .	»	81.90	83.20
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.75-59.50	58.50 60-25
Azioni della Banca Naz.	»	710.—	714.—
» del cr. mob. Aust.	»	166.—	168.—
Londra	»	131 80	131.60
Zecchini imp. . . .	»	6.21	6.20
Argento	»	130.—	129.75

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 1973 p. 2

EDITTO.

Per gli effetti di cui il parag. 813 e seg. del Cod. Civ. si prefigge comparsa dei creditori verso l'eredità Dott. Bortolo Soligo del fu Giovanni di Somprado nel giorno 20 Maggio p. v. alle ore 9 ant.

Aviano 4 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CABIANCA

N. 3368 p. 1

EDITTO

Ad istanza di Paolo fu Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Batta fu Giusto Prodorutti debitore puro di Amaro e creditori inscritti avrà luogo nelli giorni 16 e 24 Maggio e 5 Giugno p.i v.i alle ore 10 antim. alla Camera I. un triplice esperimento d'asta per la vendita della metà competente al debitore delle seguenti realità in circondario ed in mappa di Amaro.

1 N. 770 a arativo di pert. 1:58 rend. l. 5:49 stimato . . . . Fior. 150:30
2 Prato Molinis alli N.i 774 di pert. 2:30 rend. l. 5:78 — 775 di pert. 1:25, rend. l. 1:25, — 776, a di pert. 2:09, rend. l. 5:45 stimato 311:30

Condizioni

1. I beni saranno venduti per una metà tutti e singoli a prezzo non inferiore della stima, o cioè di metà dell'importo come sopra nelli primi due esperimenti, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a soddisfare i creditori inscritti fino al valore di stima.
2. Gli offerenti depositeranno previamente il decimo.
3. I deliberenti pagheranno entro dieci giorni.
4. L'esecutante assolto dal deposito e pagamento fino al Giudizio d'ordine e così pure il creditore inscritto signor Francesco Micoli.
5. Le spese di delibera e successive a carico del deliberatario, e le altre liquidande si pagheranno anche prima del Giudizio d'ordine all'esecutante, od al suo procuratore avvocato Grassi.

Si pubblichi all'Albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura.
Tolmezzo 28 Marzo 1867.
Il Regente
CICOGNA.

N. 500 I.

REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI UDINE—DISTRETTO DI GEMONA

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 25 Maggio 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'annuo stipendio di Italiane Lire 740:74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti.

1. Fede di nascita.
2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.
3. Dichiarazione di essere sudditi del Regno.
4. Patente di idoneità a sostere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Bosso al qual posto è fissato l'onorario di franchi 148:15.

Dal Municipio di Artegna li 2 Maggio 1867.

Il Sindaco
PIETRO ROTA

La Giunta
Leonardo Comini — Dom. Mattiussi.

AVVISO

DELLA DITTA

LESKOVIC e BANDIANI

Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE

a fior. 5 d'argento le 100 libbre grosse ven. compreso sacco, si chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai soscrittori

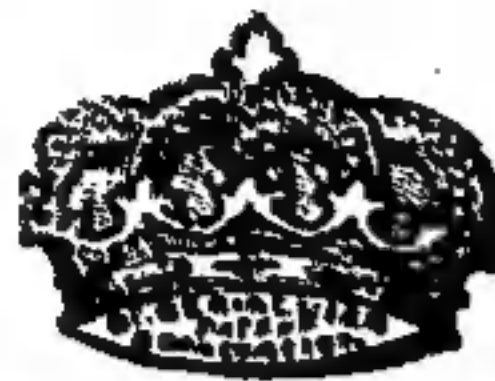
si faranno da oggi 30 aprile in poi, in coerenza alle condizioni stabilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una porzione della partita riservata pel Friuli si continuerà la *vendita a prezzi da trattarsi*, avuto riguardo all'aumento di prezzo che subì l'articolo stante la straordinaria ricerca e scarsezza di depositi.

Per Commissioni rivolgersi

allo studio della ditta in Borgo Porta Venezia (Poscolle) al N. 628 nero — 797 rosso.

Raccomandato dalle più

RINOMATE AUTORITA' MEDICHE!

SPIRITO AROMATICO
DI CORONA
del Dott.
BÉRINGUIER
(Quintessenza d'Acqua di Colonia)
Bocc. orig. fr. 3

Di superior qualità — non solamente un odorifico per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario ravvivante gli spiriti vitali, ecc.

Dott. BORCHARDT

SAPONE DI ERBE

provatissimo come mezzo per abbellire la pelle e allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggini, pustole, nei bitorzoletti, effelidi, ecc. anche utilissimo per ogni specie di *bagno* — in suggellati pacchetti da 1 franco.

Dott. BÉRINGUIER

TINTURA VEGETABILE

per tingere i capelli e la barba

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo e innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in astuccio con due scopette e due vasetti, al prezzo di fr. 12. 50.

Prof. Dott. LINDES

POMATA VEGETALE IN PEZZI

Aumenta il *lustro* e la *flessibilità* dei capelli e serve a fissarli sul vertice — in pezzi originali da fr. 1. 25.

Dott. KOCH, protomedico
del R. Governo Prussiano

DOLCI D'ERBE PETTORALI

Rimedio efficacissimo contro la Tosse, la Raucedine, asma ed affezioni catarrali — in scatole oblunghe di 1 fr. 70 e di 85 cent.

Tutte le sopradette specialità, provatissime per le loro eccellenti qualità, si vendono GENUINE a UDINE ESCLUSIVAMENTE presso GIACOMO COMESSATI a Santa Lucia, e presso ANT. FILIPUZZI, farmacista; poi a BASSANO V. Ghirardi — BELLUNO Angelo Barzan — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frinzi — TREVISO Tito Bozzetti — VENEZIA Farmacia Zampironi, Farmacia Pivetta e Sarri Dall'Armi.

FARMACIA REALE

DI ANTONIO FILIPPUZZI

in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI

Pastiglie Pettorali dell'Ermita di Spagna, *prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, griptisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.*

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, *sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.*

Injezione Balsamico-Profilatica *guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inveterate, goccette e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contaggio — Lire It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.*

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilatica, *guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole; senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contaggio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.*

Ungento Anti-Spasmodico, *prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3. l'astuccio con l'istruzione*

Medicina di Famiglia, *sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.*

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ATTIVAZIONE DELLE ASSICURAZIONI CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE

A PREMIO FISSO E CON

CONTRATTO OBBLIGATORIO

PER PIU' ANNI

Un difetto che da alcuno volle vedersi nel sistema fin qui seguito dalla Compagnia di Assicurazioni Generali prestando la assicurazione a PREMIO FISSO CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE, sarebbe stato quello che, non soddisfacendo al CONCETTO DELLA CONTINUITA', poichè la stipulazione di contratti annuali non la legava per l'avvenire, tenevasi così riservata la facoltà di variare annualmente le condizioni contrattuali, di limitare, ovvero anco di sospendere o di abbandonare, le operazioni di questo ramo, giusta le proprie viste di guadagno sugli assicurati.

Perciò la Compagnia, volendo secondare le viste di chi mostrava così desiderio che nel sistema da essa eseguito venisse eliminato anco quel creduto difetto, ha deliberato di accingersi a stipulare i propri contratti per più anni, adottando per le assicurazioni contro a' danni della Grandine la pratica eseguita per quelle contro a' danni degli incendi.

Per tal modo i suoi assicurati non potranno più dirsi esposti alla eventualità, per quanto pure remotissima, di rimanere privi della assicurazione a PREMIO FISSO, o di vedersene aggravate le condizioni, poichè una volta obbligata la Compagnia alla continuità della assicurazione medesima per tutto il corso di durata dei propri contratti, non potrebbe più rispetto a' suoi contraenti nè variarne le condizioni, nè abbandonare o limitare la assicurazione.

La Compagnia adunque si affretta di portare questa sua recentissima deliberazione a conoscenza del pubblico, fiduciosa che le verrà da esso fatta buona accoglienza.

Per ora la assicurazione sotto la nuova forma limiterassi ai prodotti di RAVETTONE, FRUMENTO ORZO, SEGALA, AVENA, LINO, e RISO, con riserva di estenderla più tardi agli altri prodotti.

Chiunque brami di essere informato delle condizioni di questo contratto speciale, vorrà compiacersi di prenderne conoscenza presso le Agenzie della Compagnia; qui però si accenneranno intanto le basi cardinali del medesimo, che sono le seguenti:

1. Invariabilità per tutta la durata del contratto nelle condizioni stabilite;
2. Obbligo nell'Assicurato di corrispondere alla Compagnia un premio minimo prestabilito, mai inferiore di L. 500 annue;
3. Durata di CINQUE ovvero NOVE anni, obbligatoria per la Compagnia come per l'Assicurato riserbata però a questi facoltà di rescissione in caso di vendita o di risoluzione di affittanza.
4. Obbligo assoluto nella Compagnia, per quanto dura il contratto, di prestare la assicurazione in base dei premi unitari in esso convenuti, e ciò anco allorquando fosse per aumentare successivamente la propria tariffa dei premi per la assicurazione di questo ramo.

Unica eccezione a tale massima generale è il caso che l'ammontare complessivamente liquidato per risarcimento di danni abbia superato il SESTUPLO dei premi che alla Compagnia furono pagati dall'Assicurato; allora, per la successiva durata del contratto singolo cui la circostanza si riferisce, li premi unitari originariamente convenuti devono aumentarsi del loro VENTI PER CENTO, ossia di un QUINTO.

5. Obbligo assoluto nella Compagnia di prestare la assicurazione a premio unitario anco minore del contrattuale, qualora successivamente al contratto fosse per diminuire la propria tariffa di premi applicabili al Comune, od ai Comuni contemplati nel contratto medesimo.
6. Partecipazione dell'Assicurato agli utili eventuali che dal proprio contratto derivassero alla Compagnia, partecipazione variabile secondo i casi, ma che pei contratti di NOVE ANNI può estendersi fino alla NONA PARTE dei premi complessivamente pagati per tutto il corso della loro durata, locchè equivarrebbe a conseguire per intero GRATUITAMTE LE ASSICURAZIONI DELL' ULTIMO ANNO.
7. Senza obbligo per l'Assicurato di PAGARE VERUN **SOPRA PREMIO**, protrazione del rischio della Compagnia fino a tre giorni dopo l'estirpazione od il taglio del lino, dei cereali, e del riso.
8. Senza aggravio di VERUN INTERESSE, protrazione del pagamento del premio al 15 settembre per la assicurazione di Ravettoni e Frumento, Lino, Orzo, Segala, Avena; ed al 15 novembre per la assicurazione del Riso.
9. Qualunque sia la importanza dei danni, obbligo assoluto nella Compagnia di pagare INTEGRALMENTE li risarcimenti liquidati, e ciò nel giorno 15 ottobre rispetto ai danni sui primi prodotti, e nel giorno 15 dicembre rispetto ai danni sul riso.

Ognuno apprezzerà certo il valore di tutti i vantaggi inerenti a tali condizioni, e sopra ogni altro, di quello di conseguire per determinato periodo di cinque ovvero di nove anni, la assicurazione a CONDIZIONI INVARIABILI, pagando premi a PRIORI CONVENUTI, e che possono bensì venire DIMINUITI ma AUMENTATI MAI, fuori il caso che l'Assicurato abbia sofferti danni pei quali il relativo risarcimento liquidato eccedesse più di sei volte lo ammontare complessivo del premio che in tutto il corso della anteriore durata del suo contratto egli pagava alla Compagnia.

Ad onta del nuovo contratto la Compagnia continuerà però a prestare, anco per i prodotti suaccennati, la assicurazione con contratto annuale come fece sin qui, per cui ognuno potrà scegliere a suo piacere quella delle due specie di contratto che meglio gli converrà. Ma quelli che colla Compagnia avessero già stipulato il contratto consueto per la sola assicurazione dell'anno in corso, potranno ottenere che venga annullato senza verun loro aggravio, sostituendolo, senza sospensione nè interruzione del rischio della Compagnia, col contratto per più anni, cominciando così a fruire immediatamente degli apprezzabili vantaggi propri del contratto medesimo.

Venezia, li 24 aprile 1867

La Direzione Veneta

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE

COOPER

Ogni scatola porta il timbro del Governo Inglese

26, *Oxford Street* **Londra**

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell'Europa intiera per i loro efici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla *Farmacia Britannica di Firenze*, non sono altro che una imitazione delle suddette, il fu *Sir Astley Cooper*, non avendo giammai autorizzato la vendita di una *Pillola Antibiliosa* sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bollo del Governo britannico come pure il nome del proprietario *W. T. Cooper* accompagna ogni scatola e di rifiutare come spurie quelle A. Cooper della farmacia suddetta. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper trovasi alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Vendonsi a fr. 2 e fr. 1 la scatola dai seguenti depositarii: A UDINE signor Fabbris farmacista *Milano*, farmacia Brera. *Firenze*, L. F. Pieri. *Bologna*, Zarri. *Venezia*, Cozzarini droghieri. *Padova*, Pianelli e Mauro farmacia reale. *Verona*, Pasoli farmacista. *Mantova*, Regatelli. *Brescia*, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

INJECTION BROU

igienica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo, A Parigi presso BROU, boul Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.